

Secondo la leader del Partito Popolare hanno agito 2 kamikaze 50 guardie tra le vittime

Bhutto punta il dito anche contro gruppi legati ai talebani afgani

Pakistan, la strage non ferma Benazir

Dopo l'attentato costato la vita a 139 persone, l'ex premier tornata dall'esilio conferma che non lascerà il suo Paese. Accuse agli uomini dell'ex dittatore Zia. Sospetti su Al Qaeda

di Toni Fontana

BENAZIR BHUTTO non si arrende. Uscita miracolosamente illesa dal tremendo attentato che l'ha accolta al suo arrivo a Karachi, ha mostrato ieri una determinazione fortissima, convocando la stampa per puntare il dito contro i tanti nemici che tramano nell'om-

bra contro di lei. La leader del Partito popolare pakistano è apparsa tesa, con una fascia nera al braccio, ma non sconfitta e umiliata, davanti ad una selva di telecamere e di cronisti. In quelle stesse ore i medici degli ospedali locali aggiornavano lo spaventoso bilancio degli attentati suicidi: 139 morti e 400 feriti. Per prima cosa la Bhutto ha parlato di loro, delle persone che sono morte al suo fianco (si è salvata solo perché si trovava in un compartimento blindato all'interno di un autobus circondato dalle sue guardie). «Queste persone - ha detto - hanno compiuto un sacrificio supremo per la democrazia. Noi non ci arrenderemo, siamo anzi pronti a dare la nostra vita. Ci batteremo contro questa minoranza che vuole intimidire la nostra grande nazione». Circondata dai suoi sostenitori, Benazir Bhutto ha poi iniziato la requisitoria contro i suoi nemici, annidati anche nei palazzi del potere. Non ha fatto alcun sconto al presidente-generale Pervez Musharraf pur senza

Le indagini non hanno portato alcun risultato. Posta una taglia sugli autori della strage



Benazir Bhutto, in alto il luogo dell'attentato

fare il suo nome: «Non sto accusando il governo - ha aggiunto - ma solo alcune persone che abusano del potere e di alcune posizioni di privilegio». Ha però confermato il patto con Musharraf che ha permesso il suo ritorno.

Poi ha elencato la lista, molto affollata, dei possibili autori del-

l'attentato, privilegiando le accuse contro i sostenitori del defunto dittatore Zia-ul-Haq. Quest'ultimo guidò un colpo di stato nel 1997 e cacciò dal potere il padre di Benazir, Zulfikar Ali, che venne impiccato due anni più tardi. Da allora gli apparati a lui legati hanno continuato ad tramare in combutta con nuovi

soggetti del terrorismo interno e internazionale. Tra questi Benazir ha elencato i sostenitori della rete di Bin Laden, gruppi di Talebani afgani e pakistani che sono ben protetti dagli apparati dei servizi segreti del regime di Musharraf. Ma la Bhutto ha detto di privilegiare la pista interna ed ha puntato il dito

contro gruppi, ancora legati al Zia-ul-Haq, che hanno il loro covo proprio a Karachi. Poi la leader del Partito popolare pakistano ha elencato alcune stranezze «coincidenze». Poco prima dell'attentato infatti in tutta la zona erano saltate le comunicazioni telefoniche e intorno al luogo dell'attentato era stata

spenta l'illuminazione. In tal modo la Bhutto ha rafforzato il sospetto che ad agire sia stata una cellula terroristica ben protetta e sostenuta da una rete di complicità in alto. Secondo la ricostruzione fornita durante la conferenza stampa ad agire sono stati due terroristi suicidi. Altri hanno però partecipato. La Bhutto ha parlato di altri due terroristi armati di pistola ed esplosivi che hanno preso parte all'azione, ma non ha specificato se sono stati arrestati. Anche il marito di Benazir, Asif Ali Zardari, ha parlato dell'accaduto e ha sottolineato l'intreccio che lega i servizi segreti pakistani ai gruppi della galassia del terrorismo. In quanto alle indagini sull'accaduto gli elementi emersi sono pochi. Le autorità hanno posto una taglia di 5 milioni di rupie (circa 58mila euro) sulla testa dei terroristi, ma molti, e tra questi Benazir, sospettano che la polizia non indagherà a fondo e che i responsabili della strage non verranno mai assicurati alla giustizia. Tra i morti vi sono almeno 50 guardie del servizio d'ordine che era stato predisposto dai sostenitori della Bhutto che rientrava in Pakistan dopo otto anni di esilio. Il presidente e uomo forte del Pakistan ha telefonato alla Bhutto, ma quest'ultima lo ha accolto con durezza invitandolo a non strumentalizzare la tragedia per i suoi scopi. L'attentato suicida getta un'ombra sinistra sul futuro del Pakistan dove, nel mese di gennaio, si terranno le elezioni politiche. La Bhutto è tornata appunto per non mancare a questo appuntamento. India e Giappone hanno condannato l'attentato.

La Bhutto telefona al presidente Musharraf: non strumentalizzare la strage



FILIPPINE

Attentato in un centro commerciale di Manila: 8 morti e 100 feriti

MANILA La polizia è convinta che sia stato un attentato. Tracce di plastico sarebbero state trovate nel luogo dell'esplosione che ieri ha fatto otto morti e un centinaio di feriti in un centro commerciale al centro della capitale delle Filippine, Manila. L'esplosione, avvenuta nell'ora di pranzo, ha seminato il panico nella città di 12 milioni di abitanti che già in passato è stata teatro di attentati da parte di ribelli separatisti musulmani. Ambulanze e polizia sono arrivate rapidamente sul posto che è stato isolato. Frammenti di cemento sono caduti in strada dai piani superiori dell'edificio, colpendo le auto in strada e alzando nuvole di polvere. In frantumi i vetri dei negozi e delle abitazioni vicine.

Gli inquirenti in un primo momento avevano creduto che l'esplosione nel distretto commerciale di Maraki fosse stata causata da una bombola di gas di un ristorante, poi, fonti della polizia han-

no parlato delle tracce di esplosivo trovate. La bomba, secondo i primi accertamenti, è stata messa vicino a un negozio di telefonia cellulare a Glorietta, un complesso commerciale di tre piani molto frequentato in cui ci sono grandi magazzini, boutiques di alta moda, ristoranti e cinema. Uno stato di allerta generale è stato proclamato per la città e per l'aeroporto internazionale, hanno fatto sapere le autorità. Per il momento non ci sono state rivendicazioni dell'attentato.

«Alcune circostanze indicano come altamente probabile che si sia trattato di un ordigno esplosivo», ha detto la presidente Gloria Macapagal Arroyo in un intervento diffuso dalla televisione locale: «Assicuriamo a tutti che un'indagine a tutto campo è stata avviata». La Arroyo ha confermato che i morti sono stati otto e i feriti settanta. Fonti ospedaliere e della Croce Rossa hanno più tardi reso noto che i feriti sono oltre cento.

Cecilia: ora voglio vivere nell'ombra come mi piace

L'ex first lady francese in un'intervista ha parlato del divorzio. «Un matrimonio che non funzionava più»

/ Parigi

A ROMPERE il silenzio è stata Cecilia. L'ex first lady francese, contrariamente a quanto era stato detto dall'Eliseo annunciando il divorzio - «Nicolas e Cecilia Sarkozy non faranno alcun commento» - ha rilasciato una lunga intervista, in esclusiva, a L'Est Republicain, che il quotidiano regionale titola: «Vivro nell'ombra, come mi piace».

Cecilia ha, o aveva, una sorta di rapporto preferenziale con questo giornale, che aveva già pubblicato, in esclusiva, il suo racconto della liberazione delle infermiere bulgare. L'ex marito, il presidente, non ha invece rotto la consegna del silenzio, e da Lisbona, al termine del vertice Ue, ha risposto seccamente ad una domanda di un giornalista de Le Monde che gli aveva chiesto un commento proprio sull'intervista di Cecilia al-

L'Est Republicain: «Sono stato eletto per trovare una soluzione ai problemi dei francesi, non per commentare la mia vita privata». Poi ha aggiunto che da «un grande giornale come Le Monde» si sarebbe aspettato un interesse verso l'Europa, piuttosto che verso la sua vita privata. «I francesi - ha sottolineato - hanno manifestato più pudore, discrezione ed eleganza».

Cecilia si è invece confessata: l'ex signora Sarkozy ha detto di aver «tentato di tut-

Dell'ex marito dice: «Il giorno della sua elezione ero orgogliosa e contenta per lui»

to per ricostruire la famiglia» - dopo aver «incontrato qualcuno nel 2005» e di essersi «innamorata» - «ma



Cecilia Sarkozy con il figlio Foto Ap

non era più possibile». «Per un anno - ha spiegato - ho tentato di impegnarmi professionalmente, personal-

mente, ma non funzionava tutti i giorni». Le sue ripetute assenze a cerimonie nazionali ed internazionali erano

dettate dalla sua volontà di «non mostrarsi, non esporsi, proteggersi». «Durante il G8 - ha detto - ho preferito partire, perché il mio posto non era più là. Se non sono andata a votare, è perché non stavo bene, non era il momento per me di mostrarmi». Non c'è stato in questo periodo «alcun enigma, alcun mistero Cecilia», come scrivevano i giornali, ma soltanto «una coppia che attraversava una crisi e che ha cercato di superarla, senza riuscirci».

Ora Cecilia vuole «girare pagina, cercare di vivere discre-

tamente e nell'ombra», ma, ricordando il suo intervento per liberare le infermiere bulgare detenute in Libia,

annuncia che continuerà a «tendere la mano, sotto l'occhio dei media o no: adesso non ho alcun progetto, ma ho voglia di fare molte cose e sento di avere le possibilità di aiutare gli altri. Questo è stato sempre nella mia natura». Nella lunga intervista, Cecilia cita una sola volta per nome, Nicolas, il suo ex marito: «Penso che la Francia lo meriti e che lui meriti la Francia. Il giorno della sua elezione ero orgogliosa e contenta per lui. Veramente per lui». «Non voglio più vivere in rapporto al mio passato - dice Cecilia a L'Est Republicain - la pagina si gira, è molto difficile ed è normale, visto il contesto e le poste in gioco. Ma non mi pento mai delle mie decisioni». Chi mostra dispiacere invece per il divorzio dei Sarkozy - «i miei amici intimi Nicolas e Cecilia», li chiama - è il colonnello libico. È un «profondo rincrescimento» che Gheddafi esprime, rammaricandosi che non abbiano dato «tempo ai loro amici», come lui, «di intervenire per riconciliarli».

NEWSWEEK

Le donne e il potere



Il settimanale Newsweek ha dedicato l'ultimo numero in edicola alle donne che ricoprono importanti ruoli di potere nel mondo. «Donne e potere. Le donne dirgono davvero in modo diverso dagli uomini?», è il titolo di copertina. A spiegarcelo le testimonianze di otto donne nella loro scalata verso il successo. Tra le protagoniste, l'indiana Mayawati Kumari, presidente dello stato indiano dell'Uttar Pradesh e la francese Anne Lauvergeon, 47 anni, presidente di Areva, il gigante francese dell'industria nucleare civile.